

MESSAGGIO DI REPOLE – AMARA RIFLESSIONE SUL MERCATO GLOBALE, CHE FA CHIUDERE FABBRICHE ANCHE QUANDO I BILANCI SONO IN ATTIVO



Alle lavoratrici e ai lavoratori, alle imprenditrici e agli imprenditori, alle loro famiglie

Carissimi, dopo un inverno segnato dalla dolorosa chiusura di varie fabbriche nell'area torinese e nella Valle di Susa desidero cogliere l'occasione della Festa del Lavoro e della Festa di San Giuseppe Lavoratore per una riflessione sul difficile mestiere degli imprenditori in questo nostro tempo di grande competizione economica, che sfida le aziende e le costringe a continui cambiamenti per mantenere competitività e garantirsi la sopravvivenza.

Il destino dei lavoratori e delle loro famiglie in questa stagione così delicata dipende anche dal successo degli imprenditori: per questo la Chiesa sostiene con gratitudine ed anche prega per tutti coloro che abbracciano l'attività di impresa investendo risorse e spendendo la propria intelligenza, il proprio coraggio e la fantasia.

L'avventura delle imprese, anche quella delle industrie multinazionali con sede a Torino, è anche l'avventura di un territorio, che offre alle aziende la risorsa più importante: i lavoratori. Oggi va detto con forza che i lavoratori non sono separabili dagli interessi delle aziende: sono gli uomini e le donne che, con il loro impegno, con la loro vita, con la vita delle loro famiglie, rendono possibile la ricchezza e l'esistenza stessa delle aziende. Desidero esprimere grande

Primo Maggio, appello del Vescovo alle imprese



L'Arcivescovo ha diffuso il suo Messaggio nella doppia occasione della Festa del Lavoro e della Festa di San Giuseppe Lavoratore

riconoscenza agli imprenditori che combattono per mantenere vive le proprie aziende. Faccio anche osservare che il complesso dei

lavoratori di un territorio rappresenta il mercato cui le aziende rivolgono i loro prodotti e servizi: se questo mercato mantiene la sua ca-

pacità di spesa e consumo saranno le aziende stesse a beneficiarne.

Purtroppo nell'area torinese è capitato e continua a capitare a tante persone di perdere il posto di lavoro in aziende che non riescono più a restare sul mercato e falliscono.

Ciò che non dovrebbe mai accadere, agli operai e agli impiegati, è perdere il lavoro in aziende che godono di buona salute e stanno producendo ricchezza e profitto, eppure non si accontentano: queste aziende, spinte sovente da logiche esasperate di ricerca di sempre maggiori guadagni, tagliano i posti di lavoro o li trasferiscono altrove. È questa, tristemente, una dina-

mica presente nel mercato internazionale, a volte guidata dalle valorizzazioni dei titoli in borsa e talvolta anche dalla ricerca di premialità per i top manager, che spesso porta anche aziende sane, con buoni profitti, a chiudere fabbriche.

Se la scelta di abbandonare il nostro territorio può essere compresa quando è necessaria per la sopravvivenza dell'azienda, non mi pare possa essere accettabile quando risponde alla logica di moltiplicare in modo esasperato i profitti: credo che esistano limiti all'accumulo della ricchezza, oltre i quali non è legittimo sacrificare la vita delle persone.

Ecco, su tutto questo vorrei che riflettessimo insieme e molto concretamente – imprenditori, lavoratori e loro rappresentanze, classe politica – per concorrere alla crescita del nostro amato territorio. Come Vescovo, leggo il presente alla luce del Vangelo che chiede di mettere il bene dell'uomo, che è figlio di Dio, al centro di ogni nostra scelta, anche delle scelte economiche. Dietro alle dinamiche estreme dei mercati mi sembra di leggere una visione povera della persona umana, sacrificata alla logica del denaro. È una visione che non colmerà mai il nostro cuore, neppure quello di chi muove le leve economiche e un giorno si domanderà l'uso che ne ha fatto. Tutti, ciascuno di noi nel suo ruolo, ci domanderemo un giorno se abbiamo portato frutti buoni.

✠ **Roberto REPOLE**
Arcivescovo di Torino
e Vescovo di Susa

SAN GIUSEPPE LAVORATORE – NEI CAPANNONI «SAMEC» L'INCONTRO PROMOSSO DALLA DIOCESI CON L'ARCIVESCOVO

La preghiera in una fabbrica di Rivoli

Dopo l'accorato messaggio diffuso in mattinata a tutti i lavoratori e alle loro famiglie con un appello agli imprenditori e al «loro difficile mestiere», inviato in occasione del Primo Maggio e della festa di San Giuseppe Lavoratore, l'Arcivescovo è «passato dalle parole alla vita» presiedendo l'incontro diocesano con il mondo del lavoro laddove «ci si guadagna il pane con il sudore della fronte». Com'era accaduto l'anno scorso presso la cooperativa Arcobaleno, Alessandro Svaluto Ferro, referente della Pastorale Sociale e del Lavoro delle Diocesi di Torino e Susa, con i suoi collaboratori ha organizzato un momento di preghiera alle 18 di lunedì 29 aprile nel capannone di un'impresa, la Samec di Rivoli. «Si tratta di una piccola azienda artigiana nel settore metalmeccanico» spiega Svaluto Ferro, «dove si cerca di mettere insieme il valore sociale ed economico del lavoro privilegiando l'inclusione nell'impresa delle fasce vulnerabili tra cui alcuni stranieri».

Un tentativo «virtuoso» in un momento in cui, come ha evidenziato Repole, la cultura d'impresa dominante è «una giungla stritolata dalla competitività» e non c'è spazio per la solidarietà fra lavoratori. Invece proporre una cultura di impresa dove si metta al centro etica, aggregazione e condivisione si può, come ripete Papa Francesco, il cui appello «per un lavoro degno per tutti» è risuonato in un video durante la preghiera.

Sullo sfondo della meditazione proposta dalla Pastorale del Lavoro, il sussidio in preparazione alla 50ª Settimana Sociale dei Cattolici italiani (Trieste 3-7 luglio) sul tema «Al cuore della democrazia», richiamato dai Vescovi italiani nel messaggio per la Festa dei lavoratori 2024 intitolato «Il lavoro per la partecipazione e la democrazia», dove si ricorda che «fino a quando non saranno riconosciuti i diritti di tutti i lavoratori, non si potrà parlare di una democrazia compiuta nel nostro Paese».



L'incontro promosso dalla Pastorale Sociale e del Lavoro delle Diocesi di Torino e Susa (foto Pellegrini)

L'Arcivescovo ha visitato l'azienda incontrando tutti i 30 dipendenti, molti giovani, presentati dal titolare Nicola Scarlatelli, presidente Cna di Torino (Confederazione nazionale artigiana). Ha poi presieduto la preghiera intitolata «Creare partecipazione nel lavoro» nel capannone centrale della Samec accanto al titolare, a don Marco Ghiazza, assistente ecclesiastico delle Acli, ai lavoratori e a tutti coloro che a vario titolo si occupano del mondo del lavoro, sindacati, imprenditori, as-

sociazioni di categoria.

Accanto all'Arcivescovo un Cristo in croce in legno, assemblato da un gruppo di artigiani con i «ferri del mestiere», immagine che è poi stata consegnata a tutti i presenti. Ai piedi del «Crocifisso dei lavoratori» durante la preghiera è stato deposto un cesto con i componenti meccanici che vengono prodotti alla Samec che sono stati distribuiti ai partecipanti invitandoli a «toccarli», pensando alla cura e all'impegno di coloro che li producono. Durante la preghiera la testimonianza di una dipendente che ha raccontato come i 30 dipendenti provengono da 8 nazionalità diverse e come questo sia un motivo di arricchimento reciproco nel rispetto delle differenze; poi le parole di una imprenditrice che ha raccontato come sia difficile «resistere» se si mette al centro dell'impresa l'uomo. Infine l'invito dell'Arcivescovo alla vicinanza a chi è nella sofferenza perché il lavoro «è un miraggio irraggiungibile».

Marina LOMUNNO